



Rassegna Stampa 20 febbraio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Foggia

Puglia Innovation Awards per imprese e startup innovative

Patrimoni Sella &c. Puglia Innovation Awards è il nuovo premio dedicato alle imprese e alle startup più innovative del territorio pugliese che con tecnologia, visione e capacità di generare impatto contribuiscono allo sviluppo economico e sociale della regione. La 1^a edizione di Puglia Innovation Awards, in programma venerdì 20 marzo 2026 all'Università di Foggia - Dipartimento di Giurisprudenza, è promossa da un network di realtà impegnate nella valorizzazione dell'innovazione, dell'imprenditorialità e del talento in Puglia, con l'obiettivo di creare connessioni tra imprese, startup, istituzioni e mondo accademico.

Gli organizzatori sono UGDCEC Foggia (Unione dei Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili) e Confindustria Giovani imprenditori Foggia, in collaborazione con partner istituzionali come: ITS Academy Green Energy Puglia, AIGA Foggia (Associazione Italiana Giovani Avvocati), AGCDL Foggia (Associazione Giovani Consulenti del Lavoro), ANCE Giovani Foggia (Associazione Nazionale Costruttori Edili), ANGA Foggia (Associazione Nazionale Giovani Agricoltori di Confagricoltura Foggia), Apulia Digital ITS Academy e con il patrocinio dell'Università di Foggia.

L'iniziativa si rivolge a startup e imprese con sede o operatività in Puglia; imprenditori, professionisti e studenti interessati ai temi dell'innovazione e della sostenibilità; investitori, istituzioni, incubatori e acceleratori coinvolti nello sviluppo dell'ecosistema imprenditoriale regionale.



DIFESA E AEROSPAZIO QUASI 7.000 ADDETTI DIRETTI SOLO NELLA DIVISIONE ELICOTTERI IN ITALIA E UN PRESIDIO INDUSTRIALE STORICO A BRINDISI

Leonardo investe sulle idee

Innovation Award, mille proposte presentate. Ricadute anche per la Puglia

● Non è una semplice iniziativa interna, ma una fotografia dello stato di salute industriale di un grande gruppo. La 19esima edizione dell'Innovation Award di Leonardo S.p.A., che si è svolta ieri a Roma, racconta un'azienda che punta sulle idee delle proprie persone per trasformarle in soluzioni concrete.

I numeri aiutano a capire la portata dell'iniziativa: circa mille proposte presentate nel 2025, di cui 380 nuove idee innovative, con il coinvolgimento di oltre 3.000 dipendenti e 100 ricercatori interni. Rispetto all'anno precedente, in questa edizione si registrano più progetti e più partecipanti. Un segnale chiaro: l'innovazione non è affidata a pochi specialisti, ma diventa un percorso condiviso e collettivo.

Sono sei i progetti premiati quest'anno, scelti per il loro contenuto tecnologico e soprattutto per l'impatto diretto sul lavoro dell'azienda. Non idee astratte, ma soluzioni già applicate o pronte a essere utilizzate nei processi produttivi, nella sicurezza o nei servizi.

L'amministratore delegato e Direttore generale di Leonardo Roberto Cingolani, ha ricordato che «bisogna avere piena consapevolezza che lo scenario è cambiato ed è caratterizzato da grande imprevedibilità e rapidità d'evoluzione». «La sicurezza globale - ha sottolineato Cingolani -, è oggi una condizione necessaria, la bussola che orienta ogni nostra scelta industriale. Iniziative come l'Innovation Award sono un motore per trasformare ricerca, talento e competenze in tecnologie avanzate per la difesa e la deterrenza, capaci di proteggere cittadini e infrastrutture e di contribuire a prevenire i conflitti. Investire in innovazione significa sviluppare soluzioni sostenibili, costruite sull'integrazione di competenze interdisciplinari (scientifiche, tecnologiche, economiche, finanziarie) oggi indispensabili, capaci di dialogare tra loro e di tradursi in una visione industriale di lungo periodo».

Il gruppo ha scelto di puntare con decisione sulle tecnologie digitali, sull'intelligenza artificiale, sui sistemi di calcolo avanzati e sulla sicurezza informatica. Strumenti che permettono di integrare meglio le diverse attività su terra, mare, aria e spazio, e di rendere più efficaci prodotti e servizi.

Per la Puglia, dove Leonardo è presente con stabilimenti importanti e una filiera consolidata nel settore aeronau-

tico ed elicotteristico, questo processo ha un significato concreto. Con quasi 7.000 addetti diretti nella Divisione Elicotteri in Italia e un presidio storico a Brindisi, la capacità di trasformare idee in prodotti e servizi competitivi sui mercati internazionali incide direttamente sull'economia dei territori.

Innovare significa rendere più forti gli insediamenti industriali, creare opportunità per l'indotto, collaborare con università e centri di ricerca e rafforzare il legame tra industria e territorio.

Non va dimenticato che Leonardo investe ogni anno circa 2,5 miliardi di euro in ricerca e sviluppo e che oltre 17.000 persone, su un totale di più di 60.000 dipendenti nel mondo, lavorano in quest'area. Un impegno che si traduce in nuovi prodotti, in maggiore efficienza e in una presenza più solida sui mercati internazionali.

Innovation Award quest'anno ha puntato molto anche sulla partecipazione diffusa. Sono state introdotte categorie dedicate alle singole divisioni, così da valorizzare anche miglioramenti operativi e soluzioni pratiche proposte da chi lavora ogni giorno nei reparti produttivi o nei servizi. Un modo per far emergere competenze spesso silenziose ma decisive.

In un momento in cui la competizione tecnologica è sempre più intensa, la capacità di trasformare le idee in risultati industriali diventa un fattore decisivo. Per Leonardo significa consolidare la propria posizione nel settore dell'aerospazio e della difesa. Per i territori in cui opera, come la Puglia, significa agganciare crescita, occupazione qualificata e sviluppo.

[Maristella Massari]



LEONARDO Roberto Cingolani



BOLLETTE

ECCO COSA CAMBIA

GLI EFFETTI

I titoli delle società energetiche soffrono ancora in Borsa. Gli operatori scontano la previsione di prezzi più bassi

Dal bonus elettricità all'Irap tutte le novità del decreto

Lo scorporo dell'Ets sotto la lente Ue. Bruxelles: valuteremo

● **ROMA.** Il giorno dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri del decreto legge sulle bollette, che riduce i costi dell'energia per famiglie e imprese, i titoli delle società energetiche soffrono ancora in Borsa complice l'aumento dell'Irap e la riduzione delle tariffe elettriche previsti dal provvedimento.

Intanto la Commissione europea fa sapere che sta esaminando il testo, e avrà bisogno «di un'analisi complessiva, prima di esprimere una valutazione». A rischio bocciatura da parte di Bruxelles c'è la misura più importante del provvedimento, lo scorporo della tassazione europea delle emissioni Ets dal costo del gas usato per la produzione elettrica.

Il calo in una giornata negativa per tutte le piazze è stato generalizzato, da Enel (-3,59%) a A2a (-2,21%), Italgas (-1,37%), Hera (-1,40%), Terna (-1,03%). Per Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, la causa è «l'aumento di 2 punti dell'Irap in 2 anni per i produttori di gas ed elettricità, previsto dal decreto bollette». Ma gli operatori elettrici scontano anche la previsione di prezzi più bassi delle tariffe elettriche, se la Ue dovesse dare l'ok allo scorporo dell'Ets. Ecco, in sintesi, il provvedimento.

Il decreto all'articolo 1 prevede un bonus elettricità da 115 euro all'anno nel 2026 per le famiglie con Isee fino a 10mila euro annui (o 20mila se hanno almeno 4 figli). È prevista anche la possibilità per i venditori di energia elettrica di riconoscere un contributo straordinario ai clienti con Isee fino a 25mila euro. L'articolo 2 permette ai produttori di energia solare di ridurre volontariamente gli incentivi all'85% del loro valore o al 70%. In cambio della riduzione all'85% è concessa un'estensione di 3 mesi degli incentivi, per quella al 70% di 6 mesi.

L'articolo 3 è il più spinoso. Prevede che l'Irap per le imprese che producono e commerciano gas ed elettricità aumenti del 2% dal 2026 al 2028. Le risorse derivanti, valutate in 431,5 milioni di euro nel 2026, 501,1 milioni di euro nel 2027 e 68,4 milioni di euro nel 2028, sono destinate alla riduzione degli oneri di sistema nelle bollette delle piccole e medie aziende.

Nei contratti di fornitura di energia elettrica da fonti rinnovabili, l'articolo 4 estende la garanzia pubblica del Gse in caso di inadempienze ai contratti molto lunghi, dai 3 anni in su. Vengono anche incentivati i gruppi di acquisto di energia pulita e l'installazione di impianti solari ed eolici su terreni industriali.

Con l'articolo 5 vengono ridotti gli incentivi alle bioenergie (bioliquidi, biogas e biomasse), mentre l'articolo 6 contiene la misura dalla quale ci si attende il risparmio maggiore. I costi per la tassazione europea delle emissioni Ets e per il trasporto vengono scorporati dal gas usato per la produzione elettrica e spostati sulle bollette dei consumatori, per ridurre il costo dell'elettricità, che è legato a quello del gas. La misura entrerà in vigore nel 2027, ma è subordinata all'ok della Ue.

L'articolo 7 sblocca la presentazione a Terna di domande di nuovi impianti di rinnovabili, eliminando la cosiddetta «saturazione virtuale della rete». Con l'articolo 8 vengono velocizzate le procedure autorizzative dei centri dati. L'articolo 9 prevede che il gas stoccato dal Gse e dalla Snam nel 2022 sia rivenduto sul mercato per abbassare i prezzi del gas per le industrie energivore. Con questi fondi, si legge nell'articolo 10, viene eliminato lo spread fra il prezzo del gas alla borsa europea Ttf e quello alla borsa italiana Psv. L'articolo 11 infine velocizza le autorizzazioni per le estrazioni di metano.



SICUREZZA ENERGETICA Il ministro Gilberto Pichetto Fratin

LA LOGISTICA

«Trasportare le turbine, dal porto ai siti si rivela spesso complesso soprattutto per i permessi. Serve una regia unitaria»

IL FRONTE SINDACALE

«Il magazzino da Taranto a Melfi? Solo una necessità logistica, non abbandoniamo la città Troveremo la miglior soluzione per i lavoratori»

«Burocrazia, ritardi e fake news ma l'eolico è la sfida del futuro»

Amati (Vestas Italia): la tecnologia ormai matura, il Mezzogiorno è la terra d'elezione

Continua la nostra serie di interviste dedicate alle energie rinnovabili e, in particolare, all'eolico offshore. Dopo Fulvio Memone Capria (Aero), Daniela Salzedo (Legambiente), Michele Scoppio (Gruppo Hope), Ksenia Balanda (Nadara), Riccardo Toto (Renexia), oggi ne discutiamo con Francesco Amati, General Manager di Vestas Italia.

di LEONARDO PETROCELLI

Negli Anni 90 esisteva a Taranto la West spa (Wind Energy Systems Taranto) azienda di Ansaldo-Finmeccanica, dove già si progettavano e realizzavano turbine. Un embrione di stabilimento produttivo e un buon *know how* di partenza. Per questo Vestas - gigante globale capofila nella produzione, vendita, installazione e manutenzione delle turbine - decise di investire alla fine del decennio con una *joint venture* 50-50 con la West. L'uscita di scena di Ansaldo Finmeccanica permise a Vestas di acquisire il 100% e di «avviare una storia imprenditoriale che oggi vanta un occupato nazionale di 2700 unità fra uffici, *service point* e attività produttiva, 2200 delle quali sono a Taranto». Riannoda i fili della storia, Francesco Amati, General Manager di Vestas Italia, indicando le prospettive (e le criticità) dell'eolico italiano.

Amati, partiamo dal futuro: l'eolico si affermerà in modo crescente tra le energie rinnovabili?

«Parliamo di una tecnologia matura. Ma per vincere la sfida bisogna affrontare una serie di ostacoli che ci sono lungo il percorso».

Proviamo a indovinare il primo, molto italiano: la burocrazia?

«Non c'è dubbio. Per arrivare a costruire un parco eolico i nostri clienti affrontano una lunghissima trafila. Talmente lunga che, nel frattempo, la tecnologia spesso cambia, evolve. E quindi bisogna aggiornare le autorizzazioni. Senza dimenticare la frammentazione regionale, se non microterritoriale: alcune regole mutano da Regione a Regione e questo, inevitabilmente, impatta sul business».

Altre difficoltà?

«Certamente il celebre n.i.m.b.y., cioè *not in my back yard*. In italiano si può tradurre con "non nel mio cortile". È il rifiuto sistematico che spesso viene opposto dalle comunità locali a

un'opera strategica come può essere un parco eolico: va bene, ma non a casa mia. Un altro problema tutto italiano che nel Centro e Nord Europa non esiste. Lì queste tecnologie vengono considerate necessarie. E poi, per concludere, c'è tutto il capitolo sulle fake news...».

...Le fake news sull'eolico?

«Se cerca su Google ne troverà di esilaranti: le pale che vanno a diesel, quelle che risucchiano l'energia del vento e lo indeboliscono, le mucche che non fanno più latte. Viene da sorridere, ma tutto questo non fa bene allo sviluppo del Mezzogiorno che è la terra d'elezione dell'eolico e, in generale, delle energie rinnovabili».

Le criticità elencate finora valgono, in egual modo, per l'eolico onshore (su terra) e per quello offshore (galleggiante in mare)?

«Partiamo da una premessa: la capacità elettrica nazionale, da tutte le fonti, è di 120GW. Con 14GW all'attivo, l'eolico pesa per circa il 10% di cui Vestas copre la metà. Parliamo principalmente di impianti a terra perché, per l'offshore, bisogna guardare più in là nel futuro. Ci sono progetti in fase di autorizzazione per un totale di 90-100 GW, un'enormità, ma si tratta di un altro settore con difficoltà aggiuntive».

Per esempio?

«La fase progettuale, così come quella realizzativa, può costare 5-10 volte di più. E soprattutto non sono ancora state sbloccate le aste incentivanti e le tariffe non sempre si adattano al business case dell'offshore e si parla di rivedere alcuni parametri. Insomma, ci vorrà tempo».

Stringiamo la telecamera sulle turbine. Voi lavorate sia sulla sostituzione di strutture «datate» (repowering) sia sulla costruzione di impianti ex novo (greenfield). Quale segmento tira di più?

«Nei famosi 14GW installati circa 2000 turbine eoliche hanno più di 15 anni di vita. Dunque siamo attivi in entrambi i settori ma notiamo che molti operatori stanno pianificando le sostituzioni».

Quali sono i vantaggi?

«C'è un rapporto di una a dieci. La stessa potenza offerta da

dieci vecchie turbine la offre una sola di nuova generazione. L'impatto visivo è migliore e si riducono i costi di opere civili ed elettriche. Dei 940MW assegnati nell'ultima asta del FerX transitorio metà sono repowering».

Altro capitolo spinoso. Il trasporto delle turbine pone problemi di carattere logistico?

«Le turbine di nuova generazione sono più grandi di quelle del passato. Quindi sì, ci sono delle criticità logistiche: le componenti arrivano nei porti e poi vengono trasportate verso i siti di installazione. Dunque c'è un tema di viabilità che interessa ponti, tratturi, strade spesso inadeguate. E c'è il tema dei permessi per le modifiche stradali e il transito sui ponti. Come per la burocrazia, è tutto molto frammentato. Ci vorrebbe una regia unitaria».

Alla fine, il business si sviluppa grazie all'Italia o nonostante l'Italia?

«Si sviluppa in Italia nonostante tutte le difficoltà di cui abbiamo parlato. Ma i piani italiani ed europei ci sono. Certo, sarà molto difficile, se non impossibile, raggiungere la quota di 28GW di eolico entro il 2030 ma, in generale, rimango ottimista. Per questo Vestas si impegna in molte iniziative per combattere burocrazia e fake news, nonché spiegare il valore sociale dello sviluppo green».

A proposito della dimensione sociale, tiene banco da settimane la questione del trasferimento del magazzino di Taranto a Melfi. Vestas abbandona la città jonica?

«Assolutamente no. È solo una questione logistica. L'area tra la Basilicata, la Campania e il nord della Puglia è densamente eolica e abbiamo bisogno di essere vicini ai siti, anche con le componenti, per mantenere i parchi. Per questo abbiamo ritenuto di posizionarlo lì: non abbandoniamo Taranto e non licenziamo nessuno».

Però i lavoratori tarantini chiedono di essere tutti ricollocati in Vestas Blades per scongiurare un trasferimento di 200 chilometri. È fattibile?

«Vestas è vicina alle esigenze dei dipendenti. Stiamo studiando una possibile via d'uscita, di certo faremo il possibile per trovare una soluzione dialogando con i sindacati».



VESTAS Francesco Amati

Nuovo regolamento per l'occupazione del suolo pubblico

● Il Consiglio Comunale di Foggia ha approvato alcune modifiche al Regolamento comunale per la disciplina del Canone Unico Patrimoniale, adottato con Deliberazione del Commissario Prefettizio del 28 maggio 2021. Le modifiche introducono nuove agevolazioni ed esenzioni a favore degli Enti del Terzo Settore, degli Enti religiosi e dei Partiti politici, oltre a una significativa semplificazione delle procedure per la presentazione delle istanze, in conformità ai principi della Legge 7 agosto 1990, n. 241. Le domande di concessione per le occupazioni temporanee di suolo pubblico promosse da Enti del Terzo Settore, Enti religiosi e Partiti politici dovranno essere inoltrate esclusivamente tramite PEC all'indirizzo osp@cert.comune.foggia.it.

Le istanze dovranno essere presentate almeno 20 giorni prima dello svolgimento dell'iniziativa e corredate dalla seguente documentazione: Domanda di concessione debitamente compilata e sottoscritta; Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà.

Il competente ufficio comunale procederà alla verifica della completezza della documentazione e rilascerà l'autorizzazione entro 10 giorni dalla presentazione dell'istanza, compatibilmente con le esigenze di viabilità e di sicurezza pubblica.

Il Regolamento prevede inoltre specifiche esenzioni e riduzioni tariffarie. In particolare: le occupazioni realizzate in occasione di manifestazioni organizzate da soggetti del Terzo Settore iscritti al RUNTS (ai sensi del D.Lgs. 117/2017) e da Partiti politici riconosciuti dalla normativa nazionale (art. 49 Cost., DPR 361/1957, Legge 515/1993), prive di sponsorizzazioni riconducibili a operatori economici, senza finalità lucrative e con fruizione gratuita per il pubblico, rientrano nelle esenzioni previste dall'art. 52 del vigente Regolamento; per le occupazioni realizzate in occasione di manifestazioni culturali o sportive, è prevista una riduzione dell'80% della tariffa ordinaria, ai sensi dell'art. 51.

La nuova procedura è già operativa. La modulistica necessaria per la presentazione delle domande è disponibile sul sito istituzionale del Comune di Foggia al seguente link: https://www.comune.foggia.it/it/documenti_pubblici/modulistica-damanda-di-concessione-occupazione-temporanea-suolo-pubblico



FOGGIA Palazzo di città

Ciclone, ipotesi un mese in più per l'alt alle tasse



Intatta la norma che disciplina il nuovo registro degli esperti assicurativi catastrofali

Decreto maltempo

La scadenza per il blocco dei versamenti potrebbe slittare al 31 maggio

**Flavia Landolfi
Manuela Perrone**

La partita sul decreto maltempo da 1,1 miliardi si gioca in queste ore su una data del calendario: il termine fino al quale saranno congelati i contributi e le tasse per le popolazioni di Sicilia, Calabria e Sardegna, colpite il mese scorso da una straordinaria ondata di maltempo. Nell'ultima bozza del provvedimento - quella che avrebbe incassato il via libera del ministero dell'Economia per le coperture - compare un allungamento della finestra per lo stop ai versamenti fiscali e contributivi: il termine finale viene spostato dal 30 aprile al 31 maggio (come ipotizzato originariamente), anche se il testo ancora ieri in serata risultava alle ultime limature. L'obiettivo è chiuderlo il più in fretta possibile con la speranza di farlo atterrare in Gazzetta all'inizio della prossima settimana.

La platea è quella dei soggetti che al 18 gennaio avevano residenza, sede legale o operativa nei Comuni colpiti. La sospensione, secondo la bozza, decorre dal 18 gennaio e copre i versamenti tributari in scadenza, con esclusione di dazi doganali e accise. Il perimetro è ampio. Si fermano gli adempimenti e i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali, così come i premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro. Sono comprese le ritenute alla fonte e le trattenute relative alle addizionali regionale e comunale Irpef. Ma solo nelle prossime ore si saprà se lo stop è fissato al 30 aprile oppure al 31 maggio

(tenendo sempre presente che, come avvenuto dopo le alluvioni in Emilia-Romagna, la misura potrebbe essere prorogata). Di conseguenza, il pagamento di quanto dovuto potrebbe slittare dal 10 ottobre al 10 novembre, sempre in un'unica soluzione, senza sanzioni e interessi.

Il mese in più dovrebbe riguardare anche l'integrazione al reddito prevista per i lavoratori, inclusi gli agricoltori (nel limite massimo di 90 giorni per chi è impossibilitato a prestare la propria attività, che diventano 15 per chi non può recarsi al lavoro). Confermata l'una tantum di 500 euro per gli autonomi fino a un massimo di 15 giorni e di 3 mila euro. Tra le novità oggetto delle ultime valutazioni, ci sarebbe anche la previsione per Niscemi di ulteriori 10 milioni (oltre ai 150 già previsti e confermati) per «la realizzazione di interventi di infrastrutturazione, nonché di opere di adeguamento e potenziamento del sistema logistico territoriale, realizzati a supporto degli insediamenti produttivi esistenti e di nuova previsione». I fondi saranno destinati al commissario straordinario per l'emergenza frana, il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano, con un accordo di programma tra Regione Sicilia, Mimit e Comune.

Ulteriore aggiunta dell'ultim'ora potrebbe essere la previsione del riconoscimento delle spese per i lavori pubblici di somma urgenza nelle centinaia di Comuni coinvolti non entro 30 giorni dalla delibera di Giunta, ma entro 150 o comunque entro fine anno. Intatta la norma che disciplina il nuovo ruolo degli «esperti assicurativi catastrofali» istituito presso Consap. Saranno loro, previo superamento di una prova di idoneità, a stabilire l'entità dei danni provocati dalle calamità. Il decreto, varato mercoledì dal Consiglio dei ministri, prevede infine l'attivazione entro dodici mesi dall'entrata in vigore del testo di una app per l'allerta sul «rischio da precipitazioni intense» le cui caratteristiche saranno definite con provvedimento del capo della Protezione civile, di concerto con il Mimit e sentiti Garante privacy e Agcom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORSAL MATTONE

LO STRUMENTO SOCIALE DEL MEF

INCLUSIONE FINANZIARIA

I prestiti sono stati assicurati per l'87% agli under 36 e il 94,7% a tasso fisso. Numeri superiori alla media nazionale

Fondo di garanzia prima casa Boom di richieste in Puglia

Nel 2025 erogati quasi seimila mutui garantiti da Consap per 662 milioni

GIANPAOLO BALSAMO

● In Puglia, dove il sole incontra il Mediterraneo e le piccole comunità cercano nuove radici nel futuro, la casa si conferma come chiave di accesso a opportunità e dignità per i giovani e le famiglie, trasformando la domanda abitativa in una leva di coesione sociale.

In questo contesto diventa più che mai motore sociale ed economico per l'Italia il Fondo di garanzia Mutui per la prima casa (noto come Fondo prima casa, istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze nel 2013 con l'obiettivo di facilitare l'acquisto dell'abitazione principale da parte dei cittadini con maggiori difficoltà di accesso al credito) che è gestito a livello nazionale da Consap (Concessionaria servizi assicurativi pubblici) è una società per azioni italiana interamente partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze che, in realtà, gestisce numerosi strumenti di garanzia pubblica. Tra questi, il più rilevante è proprio il Fondo di garanzia mutui prima casa.

Il funzionamento Fondo è semplice nella sua logica ma decisivo nei suoi effetti: lo Stato offre una garanzia pubblica sul mutuo richiesto dal cittadino, riducendo il rischio per la banca e permettendo così condizioni più favorevoli.

Consap svolge un ruolo tecnico cruciale: esamina le domande trasmesse dagli istituti finanziari e verifica i requisiti di accesso, assicurando che le risorse pubbliche siano indirizzate ai beneficiari previsti dalla legge. Il finanziamento non può superare i 250mila euro e, nella sua configurazione ordinaria, la garanzia copre il 50% del mutuo. Negli ultimi anni, però, il legislatore ha ampliato la platea e rafforzato la garanzia per categorie prioritarie come giovani under 36, nuclei monogenitoriali e famiglie numerose.

I numeri raccontano meglio di ogni commento l'impatto di questo strumento. Dal 2013 al 2025 sono arrivate 695.000 richieste, con 544.030 mutui erogati per un valore complessivo di circa 65 miliardi di euro. Una massa critica che ha trasformato il Fondo in un vero pilastro del mercato immobiliare italiano.

«Il Fondo di Garanzia Mutui Prima Casa gestito da Consap si conferma il motore del mercato immobiliare in Italia», afferma il presidente Sestino Giacomoni, sottolineando come nel 2025 oltre il 20% dei mutui ipotecari stipulati abbia beneficiato della copertura statale, percentuale destinata a crescere nel 2026.

La Puglia rappresenta un caso emblematico. Secondo i dati ufficiali, nel 2025 la garanzia pubblica ha consentito l'erogazione di 5.606 mutui, per un valore di 662,5 milioni di euro. Il dato più significativo riguarda la composizione dei beneficiari: l'87,19% dei nuovi proprietari è composto da giovani under 36, mentre il 94,7% dei mutui è a tasso fisso, segno di una forte ricerca di stabilità nel lungo periodo. Come spiega il presidente Giacomoni, «nel 2025 la garanzia statale ha permesso l'erogazione di 5.606 mutui sul territorio regionale, per un controvalore complessivo di 662,5 milioni di euro», confermando la centralità del Fondo per il tessuto sociale pugliese.

Per Vincenzo Sanasi d'Arpe, amministratore delegato di Consap, il Fondo non è solo uno strumento finanziario, ma una leva di politica sociale: «Il diritto all'abitare è la precondizione per ogni progetto di futuro e gli oltre 660 milioni di euro garantiti in Puglia in un anno significano dignità per chi è rimasto troppo a lungo ai margini del credito».

«Quando il settore della "casa" è in salute, l'intera economia prospera, perché genera lavoro, stimola altri

settori e muove capitali. E se il settore edile è un barometro attendibile della situazione generale del sistema Paese - aggiunge Sanasi d'Arpe - possiamo comprendere quanto sia diventato centrale uno strumento come il Fondo di garanzia mutui prima casa gestito da Consap. Oggi più che mai rappresenta una delle maggiori espressioni del ruolo sociale di Consap, prioritario nell'azione del governo Meloni e fortemente perseguito come strumento di supporto ai cittadini».

La Legge di Bilancio 2025 ha ulteriormente rafforzato questo ruolo e, su proposta tecnica di Consap, estendendo fino al 2027 la possibilità di accedere a garanzie elevate fino al 90% per famiglie con almeno cinque figli e Isee fino a 50.000 euro, e garantendo per la prima volta una dotazione triennale stabile.

Il Fondo prima casa, dunque, non è solo un supporto al mercato immobiliare: è un meccanismo di inclusione finanziaria, un incentivo alla natalità, un sostegno concreto ai giovani che vogliono costruire il proprio futuro senza essere costretti a lasciare la propria terra. In un contesto economico complesso, rappresenta una delle politiche pubbliche più efficaci nel trasformare un bisogno primario (la casa) in un'opportunità di crescita individuale e collettiva. Consap, attraverso una gestione rigorosa e una collaborazione costante con il Mef, continua a rafforzare questo ruolo, confermandosi un attore centrale nelle politiche sociali del Paese.





CONSAP I vertici della Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici. A sinistra l'amministratore delegato Vincenzo Sanasi d'Arpe e il presidente Sestino Giacomoni



FONDO PRIMA CASA

Il Fondo Casa oggi è sempre più uno strumento sociale di inclusione finanziaria: nel 2026 rappresenterà tra il 20% ed il 30% del totale dei mutui erogati in Italia

Dai costi del gas alla fine dei vecchi incentivi il decreto tenta la riforma del mercato elettrico

Il puzzle dell'energia

Senza sospensione degli Ets restano limitati i benefici finali per i consumatori

Laura Serafini

Al netto dell'effetto dei fondi derivanti dall'aumento dell'Irap e dalla sospensione dell'Ets, il decreto Energia tenta operazioni strutturali sul settore dell'energia elettrica destinate ad avere effetti permanenti. Le misure più rilevanti sono due: l'abbattimento del peso in bolletta degli incentivi dati agli impianti rinnovabili con i conti energia (da I a IV), che interessano 54.419 impianti per una capacità di 13,3 gigawatt. E lo spostamento dei costi di trasporto del gas, togliendoli dal meccanismo di formazione del prezzo di energia elettrica (quindi dalla voce costi della generazione termoelettrica) per caricarli sulla bolletta elettrica: operazione dal costo di 700 milioni di euro all'anno.

Questo costo, secondo le previsioni del governo, dovrebbe tradursi in un beneficio netto totale di 900 milioni per gli utenti finali. L'obiettivo, infatti, è abbassare il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso, tagliando alla fonte

l'elevato margine di guadagno che le fonti rinnovabili con costi fissi molto bassi ottengono vendendo l'energia al prezzo marginale, cioè dell'energia elettrica prodotta con il gas. Il taglio del costo a megawattora per l'utente finale di questa misura è calcolato in 3 euro. Per avere un'idea delle proporzioni il Pun, prezzo all'ingrosso, ieri era attorno a 112 euro a MWh.

Il meccanismo cosiddetto dello spalma incentivi, basato sulla volontarietà, offre una riduzione degli oneri in bolletta (il decreto ipotizza che ci sia un'adesione del 30% della platea) di 146 e di 292 milioni nel 2026-27 perché si consente di autosospendersi una quota della tariffa (taglio tra il 15 e il 30%), in cambio di un prolungamento degli incentivi. A questi volenterosi si dà poi priorità per il sistema di uscita anticipata da questi incentivi che scadono nel 2029: chi aderisce alla sospensione può avere un'uscita con il riconoscimento del 90% dei flussi attualizzati, ma restituiti a rate per 10 anni a partire dal 2028, con un tasso del 6 per cento. E questo ha fatto lanciare l'allarme da parte di alcune categorie di piccole attività produttive, perché temo che il risparmio di ora si traduca in un mutuo a più lungo termine. In effetti la relazione tecnica al decreto prevede che la chiusura dei conti energia - ipotizzata un'adesione di 10 gigawatt - possa generare un taglio degli oneri di sistema di 2 mi-

liardi nel 2028 e nel 2029, 1,6 miliardi nel 2030 e 866 milioni nel 2031. Poi il peso riprende a salire: 931 milioni nel 2032 con oneri da 1,3 miliardi fino al 2037. A fronte di un piano originale che avrebbe dovuto concludersi nel 2030. D'altro canto, la misura non sarebbe altrimenti stata ribattezzata spalma incentivi.

A queste misure l'ultima stesura del decreto ha aggiunto un incremento dell'Irap per tutte le aziende del comparto energia del 2%, con un gettito atteso di 1 miliardo in due anni. Queste risorse non verrebbero spalmate su tutti gli utenti, ma solo sulle imprese non energivore. Un simile progetto rende questa voce un argomento da notificare alla Direzione concorrenza della Commissione europea, perché può rappresentare un aiuto di Stato. C'è poi la misura più controversa, quella richiesta a gran voce dalle imprese italiane, perché la

sospensione della necessità di acquistare certificati Ets per compensare le emissioni di Co2 potrebbe dare ossigeno e ridurre i costi di produzione per molti settori. Nel caso della generazione termoelettrica consentirebbe di ridurre il costo dell'energia elettrica prodotta fino a 30 euro a MWh, con un beneficio per i consumatori (presumibilmente all'anno) che la relazione tecnica stima in circa 3 miliardi. Ci sono però implicazioni, oltre al fatto che dovrebbe superare il veto di Bruxelles: una tale riduzione del prezzo marginale dell'energia farebbe scendere i margini di guadagno, dicono gli oppositori del decreto, per i settore delle energie rinnovabili con costi fissi, di manutenzione e concessionari elevati, come il settore idroelettrico. Non solo: se il prezzo dell'energia elettrica in Italia diventa molto competitivo, continuano i produttori di energia, c'è il fondato rischio che, visto le interconnessioni che ha l'Italia con paesi esteri, che questa generazione sia venduta all'estero. Proprio come fa la Francia quando vende in Italia la generazione elettrica delle centrali nucleari. In Borsa intanto il combinato tra taglio dei prezzi dell'energia elettrica e aumento Irap, che colpisce le utility su tutti i fronti, dalla generazione alla distribuzione, sta affondando i titoli delle società del settore, da Enel ad A2A.



L'uso dei proventi Irap andrà notificato alla Direzione concorrenza Ue che vigila sugli aiuti di Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe chiude nel caos saltano rottamazione e Piombino

L'esame alla Camera. Scacco matto delle opposizioni alla maggioranza. Salta all'ultimo voto delle Commissioni un pacchetto di emendamenti con pareri favorevoli del governo

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

L'opposizione inchioda la maggioranza sugli emendamenti al Milleproroghe. All'ultimo voto atteso per ieri nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera alcuni correttivi di "peso" sono caduti e non sono stati approvati dalla maggioranza. E questo nonostante i testi fossero stati messi a punto dai tecnici con tanto di pareri favorevoli del governo. Tra i "caduti" eccellenti anche l'emendamento all'articolo 4 del leghista Gusmeroli, che di fatto rimetteva in corsa per la rottamazione quater tutti i contribuenti che avevano saltato il pagamento della rata in scadenza il 30 novembre, purché saldassero il conto entro il prossimo 28 febbraio (o 9 marzo con il gioco dei festivi e dei cinque giorni di tolleranza). Ma non è il solo.

Con il blocco dei voti sull'ultimo pacchetto di correttivi "affonda" anche il rigassificatore di Piombino. L'emendamento dell'azzurro Pella puntava a garantire la continuità operativa dei rigassificatori in sca-

denza fino al rinnovo o alla rilocalizzazione. L'obiettivo, secondo quanto si legge nell'emendamento, era quello di assicurare la continuità degli approvvigionamenti funzionali alla sicurezza energetica nazionale. Non così per le opposizioni, secondo le quali l'emendamento era un vero e proprio blitz del governo per aprire la strada alla permanenza della nave rigassificatrice nel porto di Piombino.

A rimetterci anche gli anziani e il Molise. I primi avranno qualche difficoltà in più a farsi accertare da parte dell'Inps eventuali invalidità. Mentre la più piccola regione del

Mezzogiorno non potrà più contare sulla cosiddetta norma salva Molise per ripianare i conti con il contributo di altre regioni.

Il continuo cambio di pareri da parte dei ministeri la principale causa del corto circuito tutto interno alla maggioranza e di cui hanno approfittato le opposizioni per mettere all'angolo anche il governo.

I tempi per votare gli emendamenti, infatti, si erano ristretti troppo visto che il proroga termini dovrà essere convertito entro il 1° marzo e andare in «Gazzetta» il 28 febbraio, ultimo giorno utile per la pubblicazione della legge di conversione. Oltretutto, l'approdo in Aula a Montecitorio e il voto di fiducia a inizio settimana lasceranno non più di tre giorni al Senato per ratificare il testo rivisto e corretto (solo in parte) dalla Camera.

Tra le novità dell'ultima ora che hanno comunque ottenuto il via libera delle commissioni va segnalata la norma che proroga la convenzione con Radio Radicale per la trasmissione delle attività parlamentari, con una dotazione di 4 milioni di euro.

Novità introdotta nei giorni scorsi

dalle Commissioni e rilanciata a più riprese dalla ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, è quella sulla proroga dei bonus assunzioni. Per i giovani e le Zes il bonus si riduce al 70% (resta 100% solo in alcuni casi) e sarà utilizzabile dalle imprese che assumono entro il 30 aprile 2026. Mentre la decontribuzione per chi assume lavoratrici potrà essere utilizzata dalle imprese per nuovi ingressi rosa in azienda fino al prossimo 31 dicembre.

Nel testo che oggi approda all'esame dell'Aula di Montecitorio ci sarà anche la possibilità di rettifica della detrazione Iva per masse. Non si dovrà più procedere analiticamente per singoli beni o servizi ma si potranno considerare tutti i beni o servizi non ancora ceduti e utilizzati appartenenti a una singola categoria.

Da ricordare anche il via libera all'emendamento che garantisce le tariffe postali agevolate per i prodotti all'editoria accompagnato però dalla polemica tra la Federazione italiana editori di giornali (Fieg) e Governo sul no alla proroga del credito d'imposta per la carta dei giornali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cade la possibilità per il Molise di ripianare i conti con l'aiuto di altre regioni. Si a tariffe agevolate per l'editoria

Percorsi Its Academy per i lavoratori over 50

Formazione

Disegno di legge Damiani per sostenere le transizioni occupazionali dei «senior»

Nicoletta Cottone

Utilizzare gli Its Academy anche come strumento di politica attiva, con l'obiettivo di sostenere le transizioni occupazionali dei lavoratori «senior». È questo il cuore del disegno di legge, d'iniziativa di Dario Damiani (Fi), che sta per iniziare il suo iter parlamentare in Senato.

La sfida è ambiziosa, come ricorda lo stesso senatore azzurro: «I disoccupati over 50 hanno gravi difficoltà di reinserimento lavorativo legate soprattutto al disallineamento delle competenze. E rischiano di restare a lungo in disoccupazione, come peraltro evidenziato da diversi studi, dal Censis al Fondo monetario

internazionale, soprattutto a causa della rivoluzione tecnologica, a cominciare dall'intelligenza artificiale, che sta impattando pesantemente sul mondo del lavoro».

La proposta normativa mira a sviluppare, negli Its Academy, percorsi formativi brevi, della durata di due semestri corrispondenti a circa 900 ore, collocati al livello 4 del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF), meno articolati rispetto ai percorsi ordinari, ma idonei a offrire un aggiornamento delle competenze con un impatto immediato sul reinserimento lavorativo. Al termine del percorso in Its Academy, e previo superamento della verifica e della valutazione finali, è rilasciato un attestato di qualificazione valido a livello nazionale.



Percorsi formativi brevi, della durata di due semestri corrispondenti a circa 900 ore. Sul piatto 3 milioni l'anno dal 2026

Si guarda alla fascia d'età over 50, che, come spiega Damiani, «è una generazione che oggi si ritrova in affanno rispetto all'allineamento di competenze sul digitale e sulle tecnologie più avanzate; e per questa ragione la loro formazione pregressa va aggiornata per stare al passo con le esigenze delle imprese».

Di qui la scelta di chiamare in causa gli Its Academy, che oggi rappresentano in Italia, l'unico canale di formazione terziaria professionalizzante, non accademica. «Con la legge di riforma del 2022, e con i robusti finanziamenti del Pnrr - ha proseguito Damiani - oggi gli Its Academy sono perno della formazione subito professionalizzante; una formazione molto importante soprattutto per questa categoria di lavoratori espulsi dal mondo del lavoro. Questi lavoratori senior potranno quindi frequentare percorsi diversi da quelli standard per aggiornare rapidamente le proprie competenze in funzione di un successivo rientro nell'occupazione».

Del resto, secondo i monitoraggi

Indire, gli Its Academy hanno un tasso di occupazione (a un anno dal titolo) elevatissimo, oltre l'80%, con punte del 90-100% in moltissimi territori; e nella quasi totalità dei casi si tratta di impieghi coerenti con il percorso di formazione svolto in aula e «on the job».

Sul piatto, il provvedimento prevede uno stanziamento di 3 milioni di euro l'anno a decorrere dal 2026. Al ministero del Lavoro, di concerto con Mim e Università, e previa intesa in conferenza Stato-Regioni, è rimesso il compito di stabilire gli standard formativi e organizzativi specifici dei percorsi di formazione; le modalità di riconoscimento dei crediti formativi ed esperienziali; i criteri per l'individuazione dei settori tecnologici prioritari; e le modalità di certificazione delle competenze conseguite.

«Insomma aiutare questa fascia di persone - ha aggiunto Damiani - va nella direzione di creare un mercato del lavoro più inclusivo, senza lasciare indietro nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA